

Cap 12,1-5

1 marzo 2012

Dopo l'introduzione - la volta scorsa abbiamo visto come va collocata la vicenda di Abramo - entriamo oggi nel merito del capitolo 12. La storia biblica comincia qui: gli Ebrei non dicono di essere figli di Adamo ed Eva, ma figli di Abramo, perché sanno che Adamo ed Eva non sono persone storiche. Gli Ebrei, che la Bibbia l'hanno scritta, lo sanno bene; noi invece lo abbiamo dimenticato, e per tanti anni abbiamo letto la Bibbia da ignoranti, perché non abbiamo voluto imparare dagli Ebrei e abbiamo voluto essere noi i maestri. Così diciamo che i progenitori erano Adamo ed Eva, mentre per gli Ebrei è Abramo nostro padre. Abramo va collocato dentro la situazione dell'umanità descritta nei primi 11 capitoli della Genesi: è una umanità divisa.

v. 1 *"Il Signore disse ad Abram"*: il Signore comincia a ricostruire, alla sua maniera, che noi potremmo dire "stolta", e comincia con un uomo. Non si dice però come lo disse - anche quando il Signore chiama qualche profeta non si dice come lo abbia chiamato - perché l'importante per la Bibbia non è il "come", ma il "che". Qui comincia qualcosa di nuovo in tutto il panorama delle religioni: fino a quel momento le religioni erano infatti il tentativo dell'uomo di cercare Dio e la sua benevolenza, erano il tentativo in qualche modo di re-legare (religione deriva da re-legare), di fare in modo che Dio faccia quello che voglio io, che mi dia qualcosa. Così era la religione naturale: andare a Dio per ricevere i suoi benefici. Quindi so già cosa è importante per la mia vita, Dio deve sistemarmi secondo le mie intenzioni, è a servizio mio e dei miei interessi. Qui invece inizia qualcosa di diverso: non è Abramo che va a cercare Dio, ma è Dio che va a cercare Abramo e inizia a farsi familiare degli uomini. È questa una familiarità che inizia con Abramo e diventerà concretissima in Gesù Cristo, quando Dio si fa addirittura carne per venire a parlare all'uomo. Qui comincia a parlare ad Abramo, in un certo modo, mentre in Cristo diventerà la pienezza della parola: Cristo infatti è la Parola del Padre, il vero volto di Dio.

Questo breve racconto dice due cose importanti. La prima: è Dio che ha cercato, che ha incontrato Abramo; la seconda: Dio si rivolge ad Abramo come a qualunque persona che si incontra per strada; Dio dà del tu ad Abramo, gli parla direttamente, senza mediazione.

La cosa curiosa è che Dio si rivolga ad un vecchio, che per la mentalità del tempo è un fallito. Abramo è un fallito per due motivi: primo perché non ha figli, e a quel tempo era importante avere dei figli, voleva dire continuare la vita, trasmettere ad altri la propria esperienza, fatica, sforzi, conoscenze. Noi possiamo scrivere libri, registrare la voce, usare il computer per trasmettere le nostre esperienze, Abramo no, doveva trasmetterle a qualcuno altrimenti con lui moriva tutto. Trasmettendo ad un figlio ciò che aveva realizzato, la sua vita continuava: non c'era infatti l'idea che la vita continuasse dopo la morte, erano i figli che la continuavano. Inoltre a quel tempo i figli erano coloro che difendevano i genitori, dato che non c'erano leggi a difesa dei deboli, degli anziani: dai razziatori di bestiame, o dai ladri, bisognava difendersi con la forza.

Ad Abramo manca poi una terra. Lui è in terra straniera, avrebbe avuto anche i soldi per acquistarla, ma non i mezzi per difenderla, e a quel tempo la terra andava difesa con la forza, non con la legalità. E perché era importante la terra per quella gente? Perché c'era l'idea, molto primitiva, che la terra fosse la terra madre. I fedeli di molte religioni seppellivano infatti i propri morti in posizione fetale, per far capire che uno tornava a casa sua, all'inizio, a sua madre.

"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela". Alla lettera "vattene" vuol dire "vai verso te stesso". Dio vuole che Abramo diventi se stesso, a 75 anni, perché non ha ancora scoperto tutte le sue possibilità, ciò che può diventare; è Dio a dirgli che può trovare ancora se stesso, perché lui non si era ancora trovato. Per la Bibbia uno può andare incontro a se stesso perché è Dio che lo guida; quando Abramo incontra Dio allora va verso se stesso, diventa veramente se stesso.

La prima parola, “vattene”, non è tuttavia la più importante di questo discorso che Dio fa ad Abramo. Tante volte ci si ferma sul “vattene” e si dice che Abramo è stato bravo, che si è fidato, ma non è la cosa più importante. Abramo non si è fidato tanto del “vattene” ma di qualcos’altro. Adesso è uno che deve imparare a lasciarsi condurre da un altro, un altro che lo porta su un cammino di cui non conosce niente: va *“verso la terra che ti indicherò”*. Ma Dio non gliela indica, il tempo è al futuro. La cosa più importante, decisiva, è quello che Dio promette: questa è la cosa grande! Non soltanto qui, ma in ogni vocazione, in ogni chiamata, anche nella nostra, o in quella degli apostoli, la cosa grande è la promessa; la cosa grande non sono gli apostoli che lasciano la barca, o il padre, ma è quello che Dio promette, che è davvero strabiliante perché tutto poggia sulla promessa. Tutta la vita di Abramo poggia su una parola, che è ciò di più inconsistente ci sia. Qui è tutto un paradosso: perché a quest’uomo viene promessa una terra, poi al versetto 6 si dice che è già occupata da altri, che sono molto più forti.

v. 2 Dio promette ad Abramo un figlio, e addirittura che *“farò di te una grande nazione”*: da un vecchio e una moglie sterile! Ma come è possibile? Non solo: *“e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione”*. La parola “benedizione” vuol dire diventare vita per gli altri, portare vita, per tutte le famiglie della terra: *“in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”*. E questa parola è detta cinque volte in questo brano. Vuol dire: promuovere la vita. A un vecchio il Signore dice tutto questo!

Naturalmente Abramo avrebbe un sacco di motivi per dubitare di quello che gli dice un Dio che non ha mai conosciuto, soprattutto se pensa alla promessa di una discendenza. Una terra forse Dio può anche dargliela, ma una discendenza, a lui che non ha figli, come può? È una promessa impossibile! Dio gli dà un’unica garanzia: una parola. Allora Abramo è una parola anche per noi. Siccome è nostro padre nella fede, ci dice che cosa è la fede; se uno vuol sapere cosa è la fede, deve guardare a questo personaggio. Dio non fa un discorso teologico, non dice cosa è la fede, ma invita a guardare a quel personaggio. Cosa è la fede? Non è credere che Dio esiste, tutti i popoli credevano in qualche Dio e per tutti era evidente che Dio esisteva. Fede è un’altra cosa: vuol dire fidarsi di una parola, di una promessa, ma non di una promessa facile, bensì di una promessa impossibile. Fede nella Bibbia vuol dire “appoggiarsi” e Abramo si appoggia su qualcosa che sembra inconsistente, una promessa, che non ha nessuna possibilità razionale di verificarsi. Fede vuol dire appoggiarsi su qualcosa di sicuro, anche se sembra impossibile, e per la Bibbia non c’è niente di più sicuro che quando Dio dà la sua parola; la parola di Dio è sicura perché si realizza, non quando vuoi tu, ma si realizza. Abramo si fida di questa parola che gli promette l’impossibile, cioè crede che l’impossibile sia possibile: questa è la fede, non per noi, ma per Dio. Inoltre la fede non è data una volta per tutte: qui si dice che Abramo parte, cioè ha creduto alla promessa, ma il brano successivo dirà che Abramo non si fida più di Dio. Lui deve imparare a fidarsi; ci sono dei momenti in cui la fede ce l’ha, perché fede vuol dire rapporto con una persona, fiducia, legame, e ci sono dei momenti in cui non ce l’ha più, deve riacquistarla, e tutto il suo cammino sarà così, deve imparare a fidarsi, e anche i momenti in cui non si fida gli servono per capire che in questo modo si fa del male ed è più conveniente fidarsi. La fede non è credere in Dio. Se uno crede può pensare di averla, ma per la Bibbia non è quella la fede. Fede è quella di Abramo, credere a quello che Dio vuol fare con te, e Dio te lo dice con una parola. Se noi vogliamo sapere cosa è la fede, o se abbiamo fede, dobbiamo confrontarci con Abramo. Naturalmente la fede, anche quella di Abramo, ha diversi livelli: viene, cresce, la si impara. E non solo di Abramo si dice che impara a credere, ma anche di Maria: papa Giovanni Paolo II ha scritto una lettera su Maria, donna che ha peregrinato nella fede, che ha imparato a credere. Quindi Abramo deve imparare a fidarsi della promessa, e di una promessa impossibile. Fino a quel momento aveva posto la sua fede nelle sue risorse, capacità, salute, lavoro, greggi, in quello che aveva realizzato, negli dei della sua terra: lì stava la sua sicurezza, ma non si sentiva ancora realizzato, non era felice, perché gli mancavano le due cose più importanti: figli e terra.

Ma qual è la promessa che il Signore ha fatto a noi? Perché come l'ha fatta ad Abramo, il Signore la promessa l'ha fatta anche a noi! Se Abramo è nostro padre nella fede vuol dire che l'ha fatta anche a noi. La promessa è uguale: un figlio e una terra. Quando predicano, gli apostoli si rifanno alla promessa fatta ad Abramo: *“Convertitevi - è Pietro che parla - e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”* (Atti 2,38-39). Pietro si rifà alla promessa fatta ad Abramo, dice che quello che avviene adesso, quello che gli apostoli dicono, è il compimento di quello che il Signore ha cominciato a dire ad Abramo. Adesso si può capire molto di più quello che Dio prometteva ad Abramo, adesso arriva il compimento della promessa. E qual è il compimento della promessa che annunciavano gli apostoli? Cosa dicevano alla gente? Dovete volervi bene? No. Dicevano: Cristo vi ha voluto talmente bene che è morto per voi, ma è risorto, e quell'amore che ha avuto per noi lo ha messo a nostra disposizione, per tirare fuori da noi, che siamo vecchi ed egoisti, un uomo nuovo: il “figlio” è l'uomo nuovo che il Signore vuol tirare fuori da noi. San Paolo dice che il Signore vuol farci a sua immagine, promessa impossibile, perché per noi è impossibile credere che possiamo somigliare a Gesù Cristo: chi è mai capace di amare i nemici, se non con la forza del Signore?

L'impossibile è la promessa che nel battesimo il Signore fa al cristiano. Perché nel battesimo ci viene fatta questa promessa: battesimo vuol dire questo dono che il Signore ci fa, di tirare fuori da noi un uomo nuovo. Non è questione di peccato originale soltanto, è la promessa di tirar fuori una persona da noi, di cominciare a tirar fuori da noi un uomo nuovo, un po' alla volta, è questione di tutta la vita. E qual è la terra dove il Signore vuole portarci? San Giovanni la chiamerebbe “vita eterna”, che non è la vita dopo la morte, ma la vita divina, la vita nuova, che il Signore ha portato qui, la vita che aveva Cristo. A tradurre con un'altra parola sarebbe “amore”: questa è la terra nella quale il Signore vuol portare i suoi figli. Questo annunciavano gli apostoli: che il Signore vuole portarci in una terra nuova, vuole darci una capacità che nemmeno possiamo immaginare o sognare. Il cristianesimo non è qualcosa di difficile, è semplicemente impossibile. Esser cristiani non è questione di sforzi, è questione di forza sì, ma di Dio, non nostra. La vita che gli apostoli hanno fatto dimostra che era impossibile anche entrare nella mentalità di quell'uomo. Quest'anno ci accompagna il vangelo di Marco, dove si dice che fino all'ultimo momento quegli uomini gli vanno dietro ma ragionano completamente al di fuori dei pensieri di Cristo, e alla fine pensano che sia pazzo. Il cristianesimo è l'impossibile, tirar fuori da noi l'uomo nuovo. Ezechiele aveva detto che il Signore dovrà togliere il cuore di pietra per darci un cuore di carne. Per voi è la promessa, dice San Pietro, e nomina lo Spirito Santo, perché è Lui che riesce a creare qualcosa di nuovo nel cuore umano.

Se notate la prima pagina di storia dell'Antico Testamento comincia qui, con un vecchio, Abramo, a cui è promesso qualcosa di impossibile: un figlio. Il Nuovo Testamento, comincia con un'altra persona, Maria, alla quale viene fatta una promessa. Non è come quella di Abramo? Dio non le promette una casa, o la celebrità, le promette un figlio, ma un figlio impossibile, ad una vergine: è la stessa cosa. E quando gli apostoli cominciano a predicare alla gente, predicano la stessa cosa, perché il cristianesimo è una buona notizia, come ad Abramo è stata data una buona notizia, bellissima per quell'uomo se ci credeva. E a Maria ha dato una straordinaria notizia, e gli apostoli danno una bella notizia agli uomini: Dio ti vuol bene, non vuole giudicarti per quello che combini, anzi, ti vuol dare un cuore come il suo. Non è una bella notizia? Tante volte abbiamo però rivoltato il cristianesimo, l'abbiamo fatto diventare una cattiva notizia, abbiamo cominciato con gli impegni. Con Abramo Dio non comincia così, comincia con quello che fa per lui, non con quello che Abramo deve fare per Dio; infatti Abramo sta zitto, dice tutto Dio. Noi abbiamo rivoltato il cristianesimo, abbiamo iniziato con i dieci comandamenti, come fossero quelli la prima parola. Tra l'altro, se sapessimo leggerli, vedremo che sono una bella notizia, ma noi cristiani li abbiamo impoveriti. Dal momento che non abbiamo voluto imparare dai nostri fratelli maggiori, gli ebrei, abbiamo impoverito tantissime pagine e così pure anche quelli che noi chiamiamo “comandamenti”,

che la Bibbia chiama invece le dieci parole, le dieci parole della libertà, che sono ben altra parola dai comandamenti, che sanno di costrizione. Sono le parole della vita, della libertà. Abramo è chiamato non a guardare se stesso, perché se uno guarda a se stesso e comincia a ragionare, si chiede: come è possibile tutto ciò? Scherziamo? Se uno guarda se stesso dice è impossibile, perché sia davanti alla Parola che il Signore dice ad Abramo che a Maria, sia davanti a ciò che gli apostoli dicono alla gente, se uno guarda se stesso, le sue capacità, possibilità, dice che non è possibile. Questa è fede in noi stessi. Invece la fede vuol dire mi fido della forza di Dio, della possibilità di Dio, anche se non capisco come può accadere. Maria si chiede: come può accadere questo? Che Dio sia capace di tirar fuori da un egoista, o da uno pieno di vizi, una persona straordinaria? Come è possibile? Ma se il Signore lo annuncia, è capace di farlo. Ad Abramo viene allora chiesta una cosa sola: che ci creda, non è chiesto altro, non deve diventare bravo, andare a messa tutti giorni, dire il rosario, fare digiuno... ma solo credere. La vita di Abramo dopo non cambia, rimane sempre quello, per tantissimi anni, ma con una parola, e sarà quella parola che lo porterà avanti.

v. 3 *“Benedirò coloro che ti benediranno”*. Forse adesso ci siamo abituati al linguaggio biblico. Vuol dire: fortunati quelli che ti accolgono, che riconoscono che tu sei un bene; la benedizione di Abramo la abbiamo ereditata noi, noi siamo stati benedetti, a noi è arrivato un sacco di bene grazie ad Abramo, grazie al popolo ebraico e a Gesù Cristo, al cristianesimo. Al mondo di oggi è arrivato un sacco di bene, anche se molti guardando alla storia della Chiesa vedono solo le ombre; ma la storia della Chiesa è piena di luci, che vedi a seconda degli occhiali che porti... se sono scuri vedi scuro. La benedizione di Abramo è arrivata in tantissime parti della terra, dove sono arrivati l'ebraismo e il cristianesimo possiamo dire che è arrivata la benedizione, anche dal punto di vista sociale, economico, scientifico: la scienza, dicono, è legata alla nostra cultura, non è venuta dall'oriente ma dal cristianesimo perché abbiamo un altro modo di ragionare, di pensare la vita; un'altra filosofia è nata in occidente, che gli altri hanno poi imparato ed ereditato da noi.

“e coloro che ti malediranno, maledirò”. È un'espressione da non prendere alla lettera, vuol dire: poveretti coloro che non ti accoglieranno; fortunati quelli che ti accolgono, sfortunati quelli che non ti accolgono. Dio non maledice nessuno, è promotore di vita! Sarebbe una contraddizione, Dio vuol benedire tutte le nazioni, non porta il male ma il bene, però sfortunati quelli che non ti accolgono. Se oggi ci guardiamo intorno nel panorama mondiale, pensate a come vivono i popoli dove non è arrivato il cristianesimo, pensate se non è vera questa benedizione data a un uomo 4000 anni fa, pensate a dove si sono affermati la dignità e i diritti delle persone.

v. 4 *“Allora Abram partì come gli aveva ordinato il Signore, e con lui Lot. Abram aveva 75 anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan”*. Abramo prende con sé la sua vita, lascia la terra ma il resto se lo prende dietro: la vita con le sue ferite. La moglie gli ricorda la loro vecchiaia, il loro essere senza figli; il nipote gli ricorda la morte di suo fratello. Abramo prende i suoi lutti, ma nei solchi della sua vita passata Dio semina. Niente del suo passato Abramo deve lasciare, deve portarsi dietro tutto: Lot e Sarai sono la sua vita con le fatiche, le difficoltà, i lutti, e il Signore saprà lavorare dentro questa vita, così com'è. Questo è il nostro capostipite, padre nella fede, Abramo.